

L'Italia verso la “dittatura democratica” teorizzata da Grillo?

di [Giovanni Virga](#) | 2 marzo 2013 | [21 commenti](#) [Leggi](#)

Quanto segue riproduce, con qualche piccola modifica, una risposta che avevo inserito dopo alcuni commenti al precedente articolo sul sistema elettorale.

Tuttavia, data l'importanza dell'argomento, ho pensato di riprodurre tale risposta in un articolo autonomo. Ringrazio i lettori per l'attenzione che vorranno prestare a queste considerazioni, che nascono da una sincera preoccupazione circa il nostro futuro, scevra da qualsiasi interesse partitico. Forse sono troppo pessimista; o forse no. Lascio decidere ai lettori.

Continuo a pensare che l'origine di molti dei mali italiani evidenziati negli interventi che precedono (scarsa qualità della legislazione più recente, diffusa mancanza di etica pubblica, ecc.) sia da rintracciare nell'attuale sistema elettorale, che ha dato luogo al noto fenomeno dei “nominati”.

Questo fenomeno, anzi, ha subito un notevole impulso con le ultime elezioni, dato che sono stati eletti una serie di nuovi candidati del Movimento cinque stelle che, pur essendo giovani e non collusi con il sistema, sono tuttavia strettamente controllati da un paio di soggetti (Grillo e Casaleggio) privi di competenze economiche e che non siedono nemmeno in Parlamento.

Personalmente non condivido affatto l'ottimismo del Cons. Perin circa gli effetti che sortirà l'avanzata del movimento di Grillo, divenuto sorprendentemente, in un sol colpo, il primo partito d'Italia, a meno che non si utilizzi questo rumoroso campanello di allarme in maniera positiva, correggendo diverse storture dell'attuale sistema; ma, nella corrente situazione sfilacciata, nella quale ciascuna forza politica guarda al proprio tornaconto elettorale, è lecito dubitare che ciò avvenga. Va tuttavia detto, per completezza, che l'ottimismo del Cons. Perin è condiviso, come ha dato notizia il Corriere della Sera di ieri, da Del Vecchio, proprietario di Luxottica, che tuttavia risiede a Montecarlo, per motivi definiti nell'articolo stesso di “ottimizzazione fiscale” (sic!) e che quindi, in ogni caso, non ha nulla da temere da una deriva populista.

Mi inquietano in particolare le seguenti circostanze:

1) sia Grillo che Casaleggio mirano ad ottenere la maggioranza assoluta dei consensi degli italiani nelle prossime elezioni, che si terranno, a loro dire, tra 9-10 mesi ; così hanno espressamente dichiarato entrambi in due recenti interviste rilasciate rispettivamente alla *BBC* ed al *The Guardian*. Sia detto incidentalmente che trovo singolare che i leader di quello che è ormai il principale partito italiano rilascino le

interviste solo ai giornali stranieri; così come è singolare che nell'intervista di Casaleggio si utilizzi il termine "noi", in tal modo ammettendo che egli è uno dei capi del M5S, smentendo le sue dichiarazioni passate circa l'estraneità al movimento.

Il piano palesato dalle dichiarazioni rilasciate sia da Grillo che da Casaleggio è quello di lasciare in questi 10 mesi alle altre forze politiche l'arduo ed impopolare compito di fronteggiare la difficile crisi economica, in modo tale da accrescere ulteriormente i consensi elettorali del movimento, salvo approvare, di volta in volta, i provvedimenti che saranno ritenuti conformi al programma del movimento. Si legge infatti nel blog di Grillo quanto segue: *"Per quanto mi riguarda, lo ripeto per l'ultima volta, il M5S non darà la fiducia a nessun governo (tanto meno a un governo Pd – Pdl), ma voterà legge per legge in accordo con il suo programma"*.

Lo scenario prospettato (conquista della maggioranza assoluta dei seggi parlamentari, a seguito di nuove elezioni, con conseguente Governo monocolore del M5S), se si realizzerà, è molto inquietante, trattandosi di una forza politica estremista, populista (v. ad es. la promessa del c.d. "salario di cittadinanza") e di rottura, anche perchè – per effetto della mancata partecipazione a dibattiti televisivi; le uniche cose che sappiamo le abbiamo infatti apprese dal blog di Grillo e dai discorsi in piazza, senza alcun contraddittorio, oppure dalle dichiarazioni rilasciate ai giornali stranieri, tradotte più o meno bene – non sono chiari i contorni del programma; quest'ultimo tuttavia, nelle parti in cui è noto, desta non poche preoccupazioni: si parla di abolizione totale del contante, di settimana lavorativa di 20 ore per tutti, di referendum per l'euro, di patrimoniale del 10%, di scomparsa degli stipendi e pensioni, sostituiti dal reddito di cittadinanza eguale per tutti, ecc.

Vedi anche le recenti affermazioni, del tutto irresponsabili, secondo cui uno Stato indebitato come l'Italia è da paragonare ad una società per azioni che va fatta fallire non onorando i debiti, con buona pace di chi ha investito; peccato che la maggioranza degli investitori – detentori di bot, cct e quant'altro – siano italiani; o come le [ultimissime dichiarazioni](#) (si stenta appena a seguirle) secondo cui: «Se fossi premier farei ricomprare all'Italia i suoi titoli di Stato da Paesi come Francia e Germania e contratterei nuovamente il tasso d'interesse», per poi concludere che «In verità l'Italia è persa da tempo. In un anno non avremo più soldi per pagare le pensioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici. Non c'è più molto da salvare».

2) Se si fa una rapida ricerca sul web tramite Google, ci si accorge che Grillo ha più volte dichiarato in passato (anche in filmati presenti su You Tube) di volere quella che lui chiama testualmente, con un ossimoro, una "dittatura democratica" che verrebbe esercitata, a suo dire, tramite il web (al quale, com'è noto, accede solo una parte della popolazione, onde tanto democratica la dittatura promessa non è), ma che in pratica verrebbe esercitata da un elevato numero di "nominati" che siedono in Parlamento e che debbono sottostare alle direttive impartite direttamente da Grillo (pena l'immediata epurazione e la mancata ricandidatura, sanzioni queste particolarmente gravi per candidati praticamente sconosciuti). Già la parola "dittatura", usata da Grillo, anche se esercitata mediante Internet "democraticamente", mi fa rabbrivire, pur essendo un fautore del web, come testimonia il mio lavoro nella rete da oltre 16 anni (dal dicembre 1996);

3) a ciò aggiungasi che in questi giorni mi sto rileggendo i primi due volumi della trilogia di Richard J. Evans, *La nascita del Terzo Reich*, Mondadori ed. 2006, sulle condizioni che determinarono l'ascesa al potere di Hitler in

Germania e le analogie rispetto alla situazione presente sono impressionanti: anche in quel caso nella popolazione serpeggiava un grande malcontento, sia per le difficili condizioni economiche della c.d. Repubblica di Weimar, afflitta da una inflazione galoppante, sia per la frustrazione derivante dalle dure condizioni imposte alla Germania dal Trattato di Versailles; anche in quel caso alla dittatura si arrivò dopo una serie inconcludente di elezioni; anche in quel caso la presidenza della Repubblica era affidata ad un presidente prestigioso ma vecchio – il Generale Hindenburg – il quale, dopo avere fronteggiato vittoriosamente Hitler, prima di morire fu costretto ad affidargli l'incarico di Cancelliere del Reich. Dopo la morte di Hindenburg, Hitler dichiarò la carica di presidente del Reich vacante, fondendola di fatto con quella di cancelliere, sotto il titolo di "Führer e Cancelliere del Reich" (Führer und Reichskanzler), rendendo sé stesso capo di Stato e capo del governo della Germania.

Anche se si vanno a rileggere le pagine del monumentale trattato di Renzo De Felice sulla storia del fascismo, le analogie non mancano, dato che anche al momento della presa di potere da parte di Mussolini, il popolo versava in una situazione economica difficilissima ed era frustrato (in quel caso per la questione della c.d. "vittoria mutilata").

Le difficoltà economiche e la frustrazione del popolo (al momento attuale per la diffusa corruzione, per i privilegi della casta, nonché per la politica economica estremamente restrittiva impostaci dalla Germania con il Fiscal compact supinamente accettato) costituiscono un ottimo brodo di coltura per l'ascesa di regimi totalitari e comunque per l'aspettativa messianica di un presunto "salvatore". Ad una dittatura ci si può arrivare non necessariamente solo con un colpo di stato dell'esercito o con una insurrezione popolare, ma anche a seguito di elezioni. Così è avvenuto almeno per due delle tre maggiori dittature dello scorso secolo. Ha quindi ragione il Wall Street Journal di qualche giorno addietro, secondo cui per la democrazia in Italia le ultime elezioni rappresentano un grosso campanello d'allarme.

4) Può essere che i miei timori siano eccessivi e che siano determinati da un certo pessimismo o da cattive letture. Ma mi inquieta comunque il fatto che una forza come il M5S, ormai primo partito in Italia, si rifiuti di governare con chiunque e punti ad ottenere la maggioranza assoluta dei consensi con nuove elezioni, in modo da collocare una ben consistente truppa di persone, certamente in buona fede, ma inesperte e soprattutto eterodirette e comandate con il pugno di ferro (Favia docet) da un ex comico, dietro al quale vi è un personaggio inquietante come Casaleggio. Personalmente mi sento più tranquillo con i governi di coalizione, di qualsiasi colore essi siano, nei quali vi sono due o più forze che si bilanciano tra loro e smussano le posizioni estremistiche; la politica, nei paesi democratici, è per definizione un equilibrato compromesso o, come diceva Bismark, l'arte del possibile (e non delle promesse impossibili, come è da considerare, nello stato attuale delle finanze pubbliche, il cd. "salario di cittadinanza");

5) il ritorno al "Mattarellum" e cioè ad un sistema maggioritario, sia pure bilanciato da una quota proporzionale, renderebbe difficile l'attuarsi del piano di Grillo e Casaleggio di impossessarsi del potere in Italia anche tramite il premio di maggioranza ed in ogni caso imporrebbe ai partiti esistenti di proporre agli elettori dei candidati di qualità, i quali finirebbero per prevalere su soggetti inesperti e soprattutto eterodiretti.

Continuo a ritenere che il più grosso errore di Berlusconi, che rivela la sua natura di capitano di azienda piuttosto che di politico, è costituito dall'aver voluto il Porcellum, che

ha creato il fenomeno dei “nominati”, guidati spesso come degli “avatar” dal capo supremo. Bersani pensava di approfittare del generoso premio di maggioranza previsto, ma è rimasto intrappolato dalle sue sublimi furbizie. Ed il più grosso errore dei partiti, anche del PD, è stato quello di avere sempre rifiutato di attuare la previsione costituzionale secondo cui i partiti stessi sono disciplinati da una legge, in modo da assicurare il funzionamento su base democratica. Di entrambi gli errori sta approfittando ormai la coppia Grillo e Casaleggio. Il resto l'ha fatto Monti, con la complicità silente di quasi tutti i partiti, con la sua politica supinamente prona alla Germania, che ci ha portato ad una profonda recessione apparentemente senza vie di sbocco, la quale costituisce il carburante che alimenta il M5S.

Mi auguro di tutto cuore, per il bene dell'Italia (paese nel quale, fino a quando mi sarà concesso, intendo continuare a vivere), di stare prendendo un abbaglio. Ma ho la netta sensazione di stare vivendo uno di quei momenti di follia collettiva che, in mancanza dell'adozione di apposite tempestive contromisure, conducono solitamente ad una dittatura od all'anarchia. Nel caos collettivo prevale solitamente l'uomo forte che raddrizza, a suo modo, tutte le storture. Continuo a preferire una democrazia imperfetta, piuttosto che una dittatura, anche se “democratica”. Del resto, anche le dittature dei paesi dell'est europeo si fregiavano della qualifica di “repubblica democratica”.

Giovanni Virga, 2 marzo 2013.

P.S.: quando parlo della necessità di adozione di apposite tempestive contromisure, non mi riferisco solo al mutamento della legge elettorale, con l'adozione di un sistema elettorale che avvicini i cittadini alla politica seria e responsabile, ma anche all'adozione di forti segnali di svolta da parte della classe politica ed istituzionale.

Grillo va considerato come il sintomo evidente di un male profondo che va curato prontamente, non già come la cura del male stesso. Anche perché, a mio sommo avviso, la cura di Grillo sarebbe di gran lunga peggiore del male.